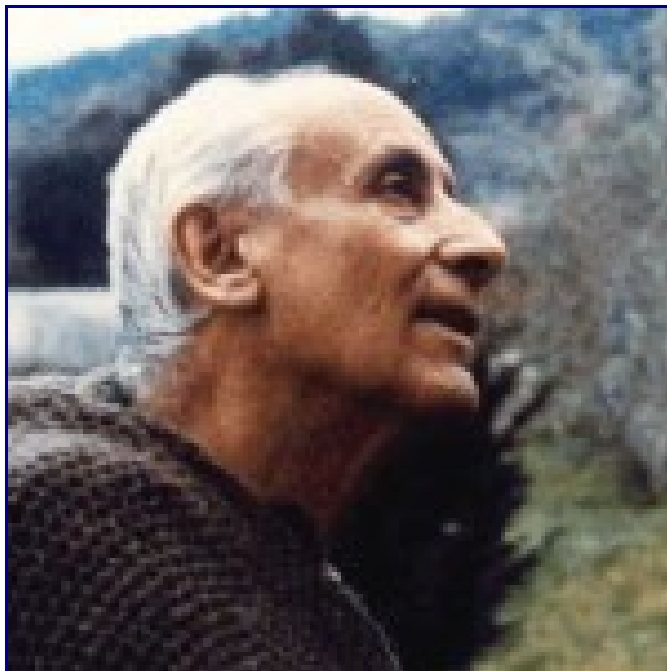


Ricordo di Giuseppe Dossetti



L'anziano monaco avvolto nel mantello di maglia grossa, che scioglie il silenzio e prende parola pubblicamente sul tema delle riforme istituzionali e della Costituzione, che quasi 50 anni prima aveva contribuito a scrivere, è l'immagine che meglio ricapitola le stagioni della vita di Giuseppe Dossetti.

Stagioni articolate, che hanno contribuito in maniera forte e decisiva ad alcuni passaggi fondamentali della vita civile ed ecclesiale del nostro paese. Stagioni segnate da incarichi di rilievo e di prestigio, molti dei quali ricevuti su amichevoli pressioni, spesso accettati con fatica, mai per ambizione personale.

Stagioni il più delle volte volontariamente interrotte prima della conclusione naturale, eppure legate da coerenza profonda, e leggibili alla luce del rigore morale di Dossetti davanti alla sua intima vocazione.

Giurista, teologo e politico, docente universitario, durante la Resistenza partigiano e presidente del Comitato di liberazione provinciale, Dossetti è stato membro della Costituente, della prima Camera di deputati, uno dei principali estensori della nostra Carta Fondamentale, vice segretario nazionale della Democrazia Cristiana. Presi i voti e, data vita ad una piccola comunità, è stato candidato sindaco a Bologna per la Dc, quando il Pci propone Dozza, quindi consigliere comunale. Sacerdote, ha contribuito a passaggi fondamentali del Concilio vaticano secondo. Poi si dedica alla vita con i confratelli e le consorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata, sempre attento alle sorti della comunità umana, per riprendere parola negli ultimi dieci della sua vita. Quell'indumento che prima dicevo, il mantello pesante sulle sue spalle curve, segno di povertà materiale e di ricchezza umana, colpiva.

Sembrava sottolineare, come un unico intreccio, quegli snodi, “con Dio e con la storia”. **“C’era il monaco nel politico e c’era il politico nel monaco”, ha detto di lui Achille Ardigò.**

La ricerca del rinnovamento etico dell’uomo e di un rinnovamento nel senso comunitario sono stati il filo rosso della sua vita, mentre la intrinseca coerenza è certamente data dalla radicalità dell’adesione di Giuseppe Dossetti alla fede in Cristo, in un cammino di obbedienza alla sua volontà, sia nella chiesa, sia nella vita civile, **“con tutto il cuore, tutta la mente e le forze”.**

Le radici di Giuseppe Dossetti sono reggiane, soprattutto cavriaghesi, anche se la cronaca lo registra “nato a Genova il 13 febbraio 1913, morto a Oliveto di Monteveglio (Bologna) il 15 dicembre 1996”. Ed è guardando a queste origini reggiane, alle testimonianze di chi lo ha conosciuto da vicino, come don Giuseppe Dossetti jr, don Angelo Cocconcelli, Pier Luigi Castagnetti e Salvatore Fangareggi, ai suoi scritti, oltre ai brevi intensi contatti che ho avuto con lui, che cerco di delinearne la biografia e il ritratto.

Giuseppe Dossetti nasce dunque nel 1913 a Genova, dove il padre Luigi, farmacista torinese e la madre, Ines Ligabue, reggiana, di famiglia cavriaghesa, figlia di Ettore Ligabue, sindaco di Bibbiano, poi amministratore dell’ospedale di Reggio, si sono trasferiti, trovando condizioni di lavoro più favorevoli rispetto alla farmacia Selmi presa in affitto in piazza Duomo a Reggio. Lo stesso anno la famiglia si trasferisce a Cavriago, paese a pochi chilometri da Reggio, dove ha acquistato la farmacia rurale. Lì, nel 1915, nasce Ermanno, che vivrà in comunione con il fratello molte delle diverse fasi della vita cui ho fatto cenno.

A Cavriago, dove i Dossetti vivono fino al 1929, tornano da sfollati dopo l’8 settembre e trascorrono le vacanze estive, Giuseppe riconoscerà più avanti un ruolo fondamentale nella sua formazione, tanto da dire **“ho fatto l’università degli studi a Bologna e ho fatto l’università della vita a Cavriago”.**

Intreccia legami di amicizia che supereranno la prova del tempo, come con Emore Gilli, Onder Boni, Angelo Cocconcelli; assorbe, con gli insegnamenti del catechismo di don Tondelli e della madre Ines, la condivisione della condizione dei poveri e la pratica dell’aiuto materiale; apprende la lealtà, la partecipazione e la coesione nella vita di comunità, l’uomo come parte di una famiglia, che lo porterà a dire “è per questo che non ho voluto essere un cristiano isolato, un prete isolato”. Impara dall’ascolto dei drammi della storia e delle sue utopie che c’è una via da perseguire come comunità civile: gli accade con i racconti della prima guerra mondiale, con le suggestioni risorgimentali (il nonno Ettore teneva a capo dei piedi del letto non un crocefisso, bensì il ritratto di Garibaldi), con le narrazioni del confronto tra don Tesauri e il socialista Bonavita in un’aia di paese, con le confessioni degli amici torturati dai fascisti; respira già la compassione per gli uomini e per i popoli.



Gli studi superiori portano Giuseppe al liceo classico di Reggio Emilia. In città, frequenta la parrocchia di Santo Stefano e l'Oratorio cittadino di San Rocco diretto da don Dino Torreggiani, altro incontro fondamentale.

Mente brillante, si laurea ventunenne in giurisprudenza a Bologna, con una tesi in diritto canonico e viene subito accolto come assistente all'Università cattolica di Milano.

Qui stringe contatti e amicizia con i giovani intellettuali cattolici, Lazzati, Fanfani, La Pira, con i quali si confronta intensamente sul ruolo dei cristiani rispetto al fascismo e sulla necessità di partecipare alla costruzione di una società nuova e con i quali continua, terminata la guerra, il sodalizio con l'associazione Civitas Humana.

Nel 1942 ha il primo incarico in diritto ecclesiastico all'università di Modena di cui diverrà ordinario nel 1947.

Dopo l'8 settembre ritorna a Cavriago ed entra in contatto con il Comitato di liberazione nazionale mentre inizia un'attività di soccorso alle famiglie del paese.

Apprende "in lunghi interminabili colloqui" con gli amici le persecuzioni politiche e la loro adesione all'antifascismo. "**Ho imparato il rispetto anche là dove non potevo condividere le idee**". E' questa un'esperienza esistenziale che lo porta all'adesione alla Resistenza, nome di battaglia "Benigno".

Dopo il grande arresto del 1944, che decapita l'organizzazione antifascista, Dossetti diviene nuovo presidente del Cln della provincia di Reggio fino al 10 agosto 1945. Nel febbraio '45, sale in montagna dove resta fino alla Liberazione. Dell'esperienza partigiana sappiamo che Dossetti la abbracciò non senza tormenti, ma pienamente, con spirito di lealtà, fiducia, solidarietà, lavorando alla coesione tra i diversi animi e mantenendo la propria personale intransigenza su principi morali irrinunciabili, quale il comandamento che dice "non uccidere".

Dopo la Liberazione, l'entusiasmo per dare vita a una repubblica democratica. Nel '46 Dossetti, come Nilde Iotti, entra in consiglio comunale a Reggio Emilia, con la prima consiliatura eletta e in carica fino al 1951 guidata dal sindaco Cesare Campioli, ma soprattutto viene eletto nell'assemblea costituente per la circoscrizione Parma, Modena, Piacenza e Reggio Emilia. Si è presentato nelle liste della Democrazia cristiana, di cui è vicesegretario nazionale dall'anno prima, a fianco del segretario Alcide De Gasperi, diventandone di fatto l'alternativa in nome di un rinnovamento più marcato.

Dossetti fa parte della 'Commissione dei 75' per la stesura della Costituzione, e dei lavoratori preparatori delle sottocommissioni, partecipando da protagonista ai lavori per il primo inquadramento dei diritti e doveri dei cittadini, dell'ordinamento giuridico dello Stato e dei rapporti con gli altri ordinamenti. Partecipa al Comitato dei 18, incaricato di redigere il testo finale.

Dei giorni della Resistenza Dossetti ha parlato raramente, come forse di tutte le esperienze che hanno radicalmente inciso su di lui. Tuttavia uno degli episodi più toccanti viene rievocato proprio durante i lavori della Costituente, a sottolineare come si trattasse, in montagna e allora in parlamento, dello stesso impegno per il paese.

Ha spesso ricordato, invece, come la Costituzione italiana sia stata ispirata da un grande fatto globale, i sei anni di guerra mondiale: i Costituenti avevano davanti a sé le decine di milioni di morti, la fame e gli stenti, le divisioni profonde e da ciò erano spinti al superamento delle idee di parte per operare comunemente alla rinascita del paese e per la pace. Di quei lavori, Dossetti ricorderà spesso come **ciascuno cercasse di infondere il meglio, inoltre l'intelligenza acuta e pensosa di Aldo Moro, il confronto con Lelio Basso e soprattutto con Palmiro Togliatti "pur nella netta diversità della concezione generale antropologica e politica"**. Apro una parentesi: riguardo il filocomunismo di cui spesso è stato accusato, "è cosa chiaramente opposta al mio spirito e lo è sempre stata" dirà nel discorso di Pordenone.



Del fervore intellettuale che sosteneva la prassi politica di Dossetti in quegli anni resta documentazione nella rivista quindicinale di sociologia e politica "Cronache sociali", fondata nel 1947, a cui contribuirono intellettuali cattolici come Fanfani, Lazzati, La Pira, Moro.

Anche questo gruppo va compreso alla luce dell'esperienza del fascismo e della guerra.

Sono persone molto rigorose nell'approccio culturale e nel metodo. Condividono l'austerità come valore, non come privazione. Le scelte del gruppo di "Cronache sociali" vengono dall'umanesimo cristiano. Molti di loro sono uomini in odore di santità.

Uomini santi e obbedienti: sanno desistere dal professare le proprie idee se danno scandalo, ma hanno la schiena dritta e non per questo vi rinunciano. Rinunciano piuttosto a ruoli personali. Sono più laici di molti non credenti. Hanno coscienza chiara che le gerarchie possono sbagliare come i laici. Temono un uso strumentale della religione come stampella per una visione parziale della società.

Il loro messaggio è di struggente attualità.

Il rigore intellettuale, l'apertura internazionale, la filosofia del personalismo comunitario sono il filo conduttore della loro azione: la proposta politica non può essere fatta in contrapposizione ma in proposizione. Hanno una visione dell'uomo molto presente. E' questo lo stesso sguardo che porterà Dossetti a dire, profeticamente: **"i mondi arriveranno"**.

L'esperienza politica nazionale si chiude drasticamente nel 1951. La ricandidatura e rielezione nel 1948 a cui voleva rinunciare c'era stata solo dietro l'insistenza di Monsignor Montini. Nello stesso anno, 1951, arrivano le dimissioni dalla segreteria nazionale, preludio della rinuncia al seggio parlamentare e al ritiro, a soli 39 anni – un'età in cui oggi tutto è ancora da fare – dalla vita politica.

Per le divergenze con il gruppo politico di De Gasperi, e insieme per l'urgenza di seguire il proprio cammino interiore, già dal '48 Giuseppe Dossetti intendeva lasciare, ma lo aveva distolto dall'intenzione nientemeno che Papa Pio XII, attraverso monsignor Montini, ed era stato rieletto in Parlamento.



A Rossena, nei due convegni della sua corrente, Dossetti sostiene la necessità di questo fatto così come il dovere dei compagni di viaggio di continuare nell'impegno. In seguito, nel discorso dell'Archiginnasio, spiegherà: “Non si deve dire agli uomini quale via debbano percorrere (...). Ognuno deve guardare attentamente su quale via lo spinge il suo cuore, e poi quella scegliere con tutte le sue forze”.

Di questi passaggio della vita di Dossetti molto si è detto e si continuerà a dire.

Lui ci ha lasciato alcune chiavi di interpretazione abbastanza chiare.

Certamente, in questi anni ha accusato come la prassi politica non si sia rinnovata (“è ancora quella del '40”) e denuncia una “insufficienza di contenuto spirituale”, come affermerà al Convegno dei giuristi cattolici. In particolare, poi, sull'adesione dell'Italia al Patto atlantico, si trova in netto dissenso rispetto alla maggioranza della DC perché nei due blocchi atlantico e sovietico, vede l'impossibilità di un confronto politico più articolati: vota a favore per disciplina di partito, ma nella votazione interna dei gruppi Dc è a capo di un terzo del partito che è contrario. Dossetti si libera così “dal peso della politica attiva”, per dedicarsi a quelle premesse “condizionanti ogni possibilità di orientamento profondo e spontaneo della cristianità italiana”.

Volge in questo senso il proprio impegno. Fonda nel '52 a Bologna il Centro di documentazione, che diverrà poi l'Istituto per le Scienze religiose, e in questo passo, che cerca di unire ricerca scientifica e ricerca spirituale, preghiera e studio, vita comunitaria, ci sono anche gli inizi della Piccola famiglia dell'Annunziata, la strada che Giuseppe Dossetti poi sceglierà. La regola monastica fondata su “silenzio, preghiera, lavoro e povertà” viene accolta nel 1955. La prima sede è all'Abbazia di Monteveglio, sui colli bolognesi. Pronuncia i voti religiosi il 6 gennaio del 1956.



Ancora una volta, lo stesso anno, una chiamata lo porta su una deviazione che non aveva contemplato. L'arcivescovo di Bologna, Giacomo Lercaro, nel quale Dossetti ripone piena fiducia e al quale ha offerto obbedienza e la custodia della sua comunità, gli chiede di presentarsi candidato sindaco Dc di Bologna in alternativa al candidato del Pci, pensando probabilmente dall'esempio di La Pira a Firenze. Obbediente, alla chiesa e alla storia, Dossetti accetta, prevede la sconfitta, ma si impegna fino in fondo, e anche oltre, in consiglio comunale.

C'è una foto storica di questi giorni, che ritrae il candidato Dossetti per la strada con un gruppo entusiasta di giovani sostenitori. Sono i ragazzi di Dossetti di Reggio Emilia che si incontravano a casa del deputato la domenica sera negli anni 1946-1951. E' una foto molto bella, che ci dice come una parte della nostra città sarà sempre in forte sintonia con Dossetti. Di questo gruppo facevano parte tra gli altri Angelo Cadoppi, Sandro Chesi, Maria Teresa Cenini, Gianpaolo Cigarini, Efro Cirilini, Piero Ferraboschi, Walter Ferretti, Vittorio Franzoni, Iginio Leuratti, Giorgia e Andrea Maccarini, Umberto Merli, Gianni e Giuseppe (Peppo) Morselli, Bruno e Osvaldo Piacentini, Giorgio Prodi, Pino Ricci, Lorenzo Tagliaferri, Nuccia Serao.

Conclusa l'esperienza del consiglio comunale, il 6 gennaio 1959 è ordinato sacerdote nella chiesa di San Pietro a Bologna, e celebra la prima messa in San Terenziano a Cavriago.

L'impegno per maggiori cause, tuttavia, non è concluso e venti giorni dopo la sua ordinazione, papa Giovanni XXIII annuncia il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo: il cardinal Lercaro chiama Dossetti per lo svolgimento dei lavori. Anche in questa fase di rinnovamento della Chiesa, l'apporto di don Giuseppe sarà essenziale per la sua esperienza politica, la preparazione giuridica e canonistica, la pratica assembleare.

E' del 1968 la svolta che porterà Dossetti ad una seconda, grande crisi e a quella configurazione della sua vita che lo accompagnerà fino al termine della vita terrena, quella del monaco o confratello, che lascia talvolta il silenzio con slanci profetici. Don Giuseppe è provicario generale della Diocesi di Bologna quando, il 1° gennaio, il cardinale Lercaro pronuncia un discorso contro i bombardamenti americani in Vietnam. Alla fine del mese, le dimissioni di Lercaro, che erano state rassegnate come di prassi per il 75° anno di età, vengono accolte con solerzia. Anche Dossetti, che pure poteva trovarsi nella posizione di ambire alla guida della diocesi, si dimette. Per il sacerdote è troppo forte l'impressione di aver toccato un punto morto rispetto alla riforma della chiesa e agli indirizzi più innovativi contenuti nel Concilio. Dossetti rientra a Monteveglio.



Questo passo, che potrebbe apparire un ritiro dal mondo, è in realtà una nuova, sconvolgente apertura sul mondo.

Favorirà infatti una nuova visione un viaggio in Oriente, che don Dossetti compie pochissimo tempo dopo per partecipare a un congresso mondiale sul monachesimo.

Resta quattro mesi in Asia, conosce India, Medioriente, Iraq. E' un altro passaggio fondamentale, un viaggio che gli vale, dice don Dossetti jr, la "presa di coscienza della sua vocazione ultima". Le considerazioni a cui è giunto a questo punto della sua vita vengono riviste a contatto con le altre religioni, le altre Storie, e tutto ciò lo porta a una visione misurata dell'Occidente e dell'Europa, a un ottimismo del dominio di Dio sulla storia, a una concezione di grande pace: **"La pace è uno dei nomi di Dio"**.

Ritengo anche questo passaggio esemplare della persona di Dossetti, sempre attraversato da uno spirito di ricerca, da riflessioni nuove, sempre spinto a spostare avanti il traguardo.

Fino al 1986 don Giuseppe Dossetti si dedica alla vita spirituale e mantiene la consegna del silenzio. Una comunità orante si costituisce attorno a lui e alla Piccola Famiglia, che si allarga con una comunità maschile a Gerico e una femminile a Gerusalemme.

Preghiera, meditazione, lavoro manuale e studio, vita comunitaria, condivisione con i poveri più poveri.

Apro a questo punto una parentesi che riguarda la nostra città, riprendendo quella fotografia della campagna elettorale con "i giovani di Dossetti". Reggio continua a seguire e ad essere vicina al monaco e a respirare a pieni polmoni l'aria riformatrice del Concilio anche grazie alla presenza di un vescovo illuminato, monsignor Baroni. "I giovani di Dossetti" creano un humus, nel quale è cresciuta anche la mia generazione, connotato da una sete di ricerca, di conoscenza, di capire altri mondi, di approfondire i problemi e renderli accessibili a tutti, di essere vicini ai poveri.

Un humus nato dagli insegnamenti di don Dossetti e dei tanti maestri reggiani, don Torreggiani e don Alberto Altana, don Mario Prandi fondatore delle case di carità e molti altri. A Reggio lo si continua a incontrare, nelle parrocchie, tra i giovani, impegnati a restare in sintonia con questo impegno postconciliare fecondo che anima la città.

Quando abbiamo fondato l'associazione La Pira, orientata a questa apertura verso il mondo, ho chiesto a lui una traccia di lavoro e ho ricevuto sinceri incoraggiamenti. Dossetti ricordò, avanti negli anni, di aver fatto politica senza "dire una mezza parola in più, una parola che non fosse profondamente sentita o vera e non fosse un impegno di coscienza". **Di questo si aveva chiara consapevolezza nell'incontro con lui. Ogni era parola pesata, ma portava con sé il respiro dell'autenticità e dell'umanità.**



Nel 1986, con il discorso all'Archiginnasio, inizia una nuova inaspettata fase pubblica, cui seguono momenti e discorsi indimenticabili, nei quali ripercorre e rilegge le scelte della sua vita e in cui si esplicita forse più apertamente la sua capacità profetica.

Come disse il cardinal Martini, e come riprende don Dossetti jr: egli non fu un maestro, ma un profeta. Non esiste una scuola che si possa ispirare a lui.

Dossetti è stato profeta per il nostro tempo, una profezia religiosa e profezia civile, in cui messaggio e vita sono inscindibili.

“Coscienza del secolo”, come lo definì Alberigo, lo vediamo esprimersi in un impegno pacifista alla Prima guerra del golfo, nel 1991, lui che materialmente costruì l'articolo 11 della Costituzione; lo sentiamo toccato da quanto accade in Jugoslavia; lo troviamo nel 1994 e 1995 a radunare comitati e costituzionalisti, e parlare nelle università nel timore che la Carta costituzionale e il paese possano, sotto gli influssi dei venti che attraversano l'Europa, subire tendenze autoritarie.



Il nuovo impegno per la Costituzione non fu una difesa aprioristica. Era sempre stato un audace “riformatore” sia della Chiesa, sia della società. Ed è proprio in questa ottica, ancora una volta di ricerca e innovazione, che forgia il suo nuovo pubblico dire.

Che Dossetti fosse sensibile alle esigenze di una modifica della Carta in favore di una democrazia governante lo si apprende chiaramente nel discorso di Cavriago del 1988, pronunciato per la consegna della cittadinanza onoraria nel suo 75° compleanno.

Discorso atipico, laico, ma in cui rivela le sue radici, e perciò, con questo richiamo, intendo concludere il ritratto di Giuseppe Dossetti.

A Cavriago, riguardando alla sua vita, Dossetti ritrova il tema della comunità come cardine della sua esperienza.

“Il problema più importante mi pare quello di un rinnovamento etico dell'uomo e di un rinnovamento in senso comunitario, del senso della comunità. Proprio quello che ho appreso qui la vita di comunità, l'impegno di solidarietà, la lealtà assoluta reciproca, l'esercizio di funzioni che siano funzioni esercitate veramente con distacco personale. Questo rinnovamento dell'uomo, della sua coscienza, della sua lealtà, del suo senso di solidarietà, della sua dimensione spirituale, umana, comunitaria è ancora più urgente delle riforme istituzionali. E condiziona le riforme istituzionali stesse. Senza questo profondo rinnovamento etico le riforme istituzionali che si auspicano rimarranno lettera morta”.

Nella piccola comunità di Cavriago, intesa come consorzio di vita, Dossetti dice di aver imparato a guardare lontano. Il rispetto, l'ascolto, di aver imparato a sviluppare un interesse sempre vasto, che sia l'esistenza in un convento, che sia l'orizzonte del mondo, le problematiche dei mondi emergenti.

Per questo, già qui, già nel 1988, Dossetti avverte che i mondi arriveranno.

“Anche la nostra società sta diventando sempre più multirazziale. (...) Non c'è da avere paura se voi accogliete un uomo come uomo e come fratello non vi verrà altro che del bene, se voi lo accogliete con riserva e mettete una certa barriera e volete difendere da lui, preparate la disgrazia per voi. Quindi accogliete e abbiate rispetto dell'altro, del diverso”.



Per il suo 75° compleanno, Dossetti si augura di ricevere in dono “la sapienza del cuore”: **“Noi passiamo, ma l'uomo rimane, e soprattutto rimane la comunità umana che io, credente, spero tutta avviata alla grande comunità del cielo”.**

Il 15 dicembre 1996 Dossetti muore abbracciato dalla sua comunità.

Viene sepolto nel piccolo cimitero di Montesole dove riposano i martiri della strage di Marzabotto.

Sulla tomba fa scrivere “Giuseppe Dossetti, battezzato nella solennità dell'Annunciazione del Signore...” come a dire che ciò che prevale in lui, sugli altri aspetti della sua vita, non è altro che il battesimo nella fede in Cristo.

Tratto da Graziano Delrio, *Giuseppe Dossetti* in AA.VV., *Protagonisti*, a cura di Giuliana Lusuardi e Mauro Del Bue, Maselli 2008. Rivisto nel gennaio 2013.

Alcune foto sono tratte da *Giuseppe Dossetti. Immagini di un cammino*, Piccola famiglia dell'Annunziata, a cura di, S. Lorenzo 2013.